

Enti locali e sviluppo

Pasquale Sommese: Così rilanceremo il sistema pubblico

L'assessore regionale alle Risorse umane illustra gli obiettivi del seminario promosso con la Federazione delle Autonomie locali e in programma il 26 marzo:

Riforma urgente, serve una innovazione di pensiero

“E' giunto il momento di sciogliere i nodi che impediscono al sistema pubblico di fare la sua parte con efficacia“. Lo afferma Pasquale Sommese, assessore regionale alle Risorse umane e agli Enti Locali, nel presentare un seminario (del quale è fra i protagonisti) promosso dall'ente di Palazzo Santa Lucia assieme alla Federazione delle Autonomie locali in programma il 26 marzo e il cui titolo è già un programma: “Costruire una strategia operativa condivisa nel sistema pubblico regionale allo scopo di condurre azioni convergenti ed efficaci sulla sfida dell'adeguamento delle Autonomie locali“ (vedere programma in basso).

Assessore, il titolo del seminario evidenzia un programma ambizioso: come nasce?

Già da tempo la Conferenza Regione-Autonomie locali e il Partenariato regionale spingono per una riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, regionale e locale. Dai valutatori nazionali e comunitari, dal mondo imprenditoriale, dalla Corte dei Conti, viene il pressante invito a superare i vizi della frammentazione e i costi insostenibili, diretti e indiretti, del sistema pubblico e della burocrazia sulle attività produttive. Più che l'ambizione, dunque, prevale il senso di responsabilità pubblica. Siamo consapevoli che dalla crisi economica si può uscire solo facendo ripartire il settore primario: ci sembra quindi doveroso assumere la responsabilità di individuare e sciogliere i nodi che impediscono al sistema pubblico di fare la sua parte con efficacia. Urgenza imposta anche dalle condizioni richieste dall'Europa per accedere alla programmazione 2014-2020.

Con quale approccio culturale

il seminario affronterà questi problemi strutturali ?

Occorre una innovazione di pensiero che superi i limiti e le rigidità del pensiero unico. Il Sistema pubblico regionale, politico-istituzionale e amministrativo è un groviglio burocratico complesso e costoso. Se si considerano gli apparati regionali, provinciali, comunali, le agenzie pubbliche locali, regionali e nazionali, le diverse forme associate tra i Comuni e la moltitudine di soggetti pubblici che, a vario titolo operano sul territorio regionale, è difficile persino farne una mappa, figuriamoci se può funzionare in linea di efficacia con il "pensiero unico". Ciascuno di questi soggetti esercita in modo originale la propria autonomia, talvolta con logiche astrattamente aziendali e settoriali, spesso smarrendo il principio della unitarietà dello Stato e il concetto di Bene Comune.

E come se ne esce?

Con un pensiero-preoccupazione unico che dovrebbe stare a cuore a tutti: curare la complementarietà e la convergenza di questo groviglio di norme, risorse, energie, soggetti e strutture mediante una strategia operativa condivisa, competente e finalizzata a obiettivi misurabili, che produca effettiva coesione e, dunque, generi competitività.

Basterà un seminario?

La forza del pensiero può fare molto se riesce a orientare le azioni. Se le azioni di ciascuno saranno ispirate al pensiero-preoccupazione accennato, si contrasteranno con più efficacia i vizi strutturali e i rischi di inconcludenza. Ma questo richiede il concorso e la partecipazione di tutti, non a caso stiamo praticando metodologie innovative.

Come intende la Regione pro-

piare questa innovazione di pensiero?

Abbiamo avviato un'azione riformatrice in coerenza con il programma del presidente Caldoro. Ne parlerà lui stesso e i colleghi di Giunta, ciascuno per le sue competenze nella seconda sessione del seminario in programma il 26 marzo. Come assessore alle Risorse umane ed Enti Locali, illustreremo la riforma della struttura Dipartimentale della Regione, il Nuovo Ordinamento Amministrativo. Una riforma che trae origine dalla stessa ragione d'essere delle Regioni:

Quale, in particolare?

Ridurre la distanza tra istituzioni di governo e comunità amministrative. Un decentramento voluto da tempo ma non ancora attuato. In coerenza con il quadro di riforme nazionali ed europee, ci è sembrato opportuno dare un forte impulso sull'aspetto della separazione delle funzioni della Regione, di indirizzo, programmazione e controllo, dai compiti di attuazione dei programmi che competono al sistema delle Autonomie Locali. La riforma tende a superare quel neocentralismo regionale che ingolfa la Regione di funzioni improprie e priva i territori di opportunità finanziarie programmate appositamente per valorizzare e promuovere le risorse endogene.

Questa scelta però richiede un sistema delle Autonomie locali efficace ed efficiente. Lei stesso lo descriveva come un groviglio complesso, è così?

E' esattamente questo il tema su cui lavoreremo nella terza sessione. Ricordo che gli Enti Locali della Campania sono stati tra i più vivaci e creativi nel promuovere azioni integrate per lo sviluppo territoriale.

Enzo Agliardi

Numerosi studi e ricerche ne individuano buone prassi e rilevano i problemi e le criticità incontrate.

Quali sono gli ostacoli?

Il vitalismo territoriale si è spesso infranto contro il muro di burocrazie regionali e nazionali incapaci di accoglierlo e di accompagnarlo verso esiti coesivi e competitivi. Talvolta ha inciso negativamente l'autoreferenzialità e lo scarso ricordo della domanda di sviluppo locale con la programmazione sovralocale. In entrambi i casi sono state sprecate risorse. Siamo convinti che la soluzione di questi problemi si debba ricercare rivisitando lo stesso "groviglio complesso" che li genera. L'innovazione di pensiero può aiutare a considerare la stessa complessità come risorsa, ma dobbiamo creare maggiore armonia nei rapporti interni alla filiera istituzionale.

Nella prima sessione saranno messe a fuoco le domande di innovazione. Non sono già abbastanza note a tutti?

Un conto è il sapere teorico, altra cosa è assumere piena consapevolezza dei limiti che il sistema pubblico regionale deve superare per acquisire maggior competitività. Dobbiamo integrare quelle articolazioni che generano complicazioni. Un conto è la complessità che può essere ricchezza, altra cosa sono le complicazioni che generano caos, duplicazioni, sprechi, inefficienze e, soprattutto, scarse capacità competitive. Per innovare davvero non bastano nuove leggi, regionali, nazionali o europee che siano.

Cosa serve?

Il vero problema relativo alle leggi è attuarle. L'innovazione cammina sulle gambe e nei cervelli della moltitudine di soggetti singoli e collettivi che, a vario titolo, sono chiamati ad esercitare poteri e responsabilità nel sistema pubblico. Ci sembra utile fare una corretta ricognizione della domanda di innovazione, per avere una percezione ogget-

tiva e condivisa delle priorità. Per amministrare e sviluppare un territorio articolato e complesso come quello campano, c'è bisogno dello sforzo convergente di una classe dirigente diffusa (politica e amministrativa) e di una burocrazia che sappia accompagnare i territori amministrati nelle opportunità programmatiche e finanziarie offerte dalle Istituzioni sovralocali e globali.

Quali sono le metodologie innovative alle quali state facendo ricorso?

Si tratta di un'ulteriore sfida. Le relazioni introduttive e gli interventi degli assessori daranno le tracce per un Documento di base che sarà arricchito dagli interventi programmati nella terza sessione. Vogliamo inoltre raccogliere liberi apporti da tutti i coordinatori d'area, dirigenti di settore e di servizio della Regione, mediante uno strumento di ricerca-azione focalizzato sui temi in discussione. Analoga opportunità di partecipazione è data a associazioni, quadri dirigenti locali e singoli cittadini che vogliono contribuire attivamente alla ricerca delle soluzioni ai problemi indicati nella prima sessione. Lo strumento predisposto per i dirigenti regionali è una traccia di intervista semistrutturata; per tutti gli altri interessati, abbiamo prodotto una versione leggera che è già reperibile sul sito della Regione Campania. Lo svolgimento di questo percorso, si avvale di competenze, tecniche e saperi di contesto maturati nel sistema delle Autonomie locali e nell'apparato regionale. C'è inoltre, la collaborazione di **Formez PA** nell'ambito del Poat. Questa impresa fonda sulla partecipazione e l'inclusione di chiunque voglia contribuire allo sforzo di innovazione di pensiero. Ci aspettiamo quantità e qualità di partecipazione, specie da parte degli enti locali e dalle risorse umane e professionali della Regione. Vedremo le risposte, e potremo valutare in qual misura siamo all'altezza della sfida.

Perché definisce una necessità urgente e ineludibile l'innovazione del sistema pubblico? E perché ci troviamo in una condizione oggettivamente arretrata?

Credo che oggi siamo obbligati a fare le riforme da una crisi globale che non consente più di tergiversare. Non è l'Europa ad obbligarci, anzi, deve a mio parere crescere la consapevolezza che solo contribuendo al processo di unificazione europea, il nostro paese potrà giocare un ruolo nelle dinamiche di competizione globale tra le macroaree del mondo. Per non fare torti a nessuno e, al contempo, sollecitare la responsabilità di tutti, si deve avere memoria lunga, ricordarsi che lo Stato italiano ha mostrato la consapevolezza di dover ammodernare i suoi apparati politici e amministrativi sin dagli anni '90. La crisi esplosa in quegli anni suggerì un quadro di riforme adeguato a fronteggiarla, richiamo solo a titolo di esempio la legge 142 del '90 e il dlgs 267 del 2000. Anche la chiusura della Cassa per il Mezzogiorno fu affrontata sperimentando nuove idee di sviluppo fondate sui principi cardine dell'Ue: sussidiarietà, decentramento, integrazione, partecipazione, concertazione.

Come è andato avanti il processo di attuazione di questo quadro di riforme?

In modo confuso e contraddittorio. Abbiamo vissuto una stagione di liberismo pubblico in cui ogni ente si è sentito legittimato a piegare le norme al suo particolare. Questo ha contribuito a creare il groviglio complesso accennato. Adesso il tempo delle sperimentazioni è finito, siamo costretti dagli eventi a recuperare il tempo perduto. Il seminario sarà un luogo di ricognizione di risorse e strumenti con cui perseguire traguardi e obiettivi ineludibili. Si dovrà poi lavorare con tempestività ed efficacia. Diversamente, con il Sud, si rischia di scivolare verso l'Africa più che concorrere alla costruzione di un'Europa competitiva.



Pasquale Sommese